

La cappella della Sindone tornerà a splendere nel 2013

L'arcivescovo visita il cantiere: "Bisogna accelerare"

PAOLO GRISERI

LA DATA è quella del 2013. Tra due anni e mezzo la cappella del Guarini, devastata dall'incendio del 13 aprile 1997, potrà tornare ai torinesi. Verrà rimosso il pannello di cartone oggi sistemato dietro l'altare del Duomo e l'ardita architettura ad archi sovrapposti tornerà visibile dalla chiesa. Sarà quella l'occasione per una speciale Ostensione della Sindone, a celebrare la nuova vita di una struttura eccezionale concepita per ospitarla? «E' prudente evitare di avvicinare le Ostensioni nel tempo», premette monsignor Cesare Nosiglia, nuovo arcivescovo della città. Che subito sottolinea: «In ogni caso una decisione del genere spetta al Papa». Quel che conta, a 14 anni dall'incendio, è che «si dia un'accelerata al cantiere» per-

ché, dice ancora l'arcivescovo, «è stato un vero miracolo che la cappella si sia salvata nonostante la furia dell'incendio. Dobbiamo ringraziare certamente gli uomini che quella notte hanno lavorato ma anche la Provvidenza penso ci abbia dato una buona mano». Poi rivolto a Mario Turetta, direttore regionale dei Beni culturali, Nosiglia aggiunge scherzando: «Spero che riuscirete a concludere prima che io cessi di essere arcivescovo».

La visita al cantiere rivela il grande lavoro fatto nel tempo per salvare la struttura. Quattro grandi tubi di acciaio sorreggono l'impalcatura, un ascensore consente di raggiungere i ponteggi più alti. L'intera struttura di metallo è semplicemente una gabbia di sicurezza: la parte in muratura della cappella non poggia sui martinetti. Sta in piedi da sola, pochi centimetri più in alto. Ma se dovesse cedere in qualche punto verrebbe immediatamente sorretta dai tubi e dai ponteggi. Perché nessuno è in grado di calcolare il grado di resistenza degli archi: «I disegni del Guarini sono andati perduti — spiegano i tecnici che accompagnano il vescovo — e non è possibile ricostruire la statica».

Così sono stati sistemati tre sismografi in cima alla cappella per monitorare spostamenti e assestamenti. Finora la struttura sembra aver ritrovato un suo equilibrio. «Bisogna pensare — spiega la direttrice di Palazzo Reale, Daniela Biancolini — che nella notte dell'incendio in questa cappella si raggiunse la tem-

peratura di 7.000 gradi. Quando venne aperta la porta che la collega al palazzo ci fu un effetto cammino ed esplosero le finestre». Andarono così perdute molte decorazioni come le spine dorate degli infissi. La cottura dei marmi di rivestimento ha costretto i restauratori a verificare concio per concio la tenuta del-

la volta. Un lavoro che prosegue tuttora.

Ma i segnali di un'accelerazione ci sono tutti. Il principale è l'arrivo dei 180 metri cubi di marmo scavato nella cava di Frabosa, la stessa che venne utilizzata da Guarini. Poco più di un terzo di quella quantità, 70 metri cubi, verrà effettivamente utiliz-

zato. «La scelta dei marmi più adatti — garantisce Turetta — inizierà lunedì». Il cantiere del restauro, riavviato nel giugno 2010, doveva finire i lavori a giugno 2012 ma è realistico prevedere uno slittamento di almeno sei mesi. Quando tutto tornerà a splendere sarà possibile ammirare anche l'altare di marmo ne-

ro realizzato per custodire la Sindone quando il Lenzuolo veniva custodito arrotolato. Oggi il Lino è custodito disteso nella speciale teca che si trova sotto la loggia reale del Duomo. Quando la cappella del Guarini tornerà agibile si porrà il problema di una nuova sistemazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Monsignor Nosiglia
"Nuova Ostensione
a restauro finito?
Meglio non farle
ravvicinate"**

PIX

la Repubblica

SABATO 26 FEBBRAIO 2011

TORINO

focus

Ora di religione: gli alunni calano, i prof aumentano

Ha un trend con andamento inflazionistico il bilancio dell'ora di religione nelle scuole italiane. Infatti, a fronte di un progressivo calo del numero di alunni che decidono di avvalersi dell'insegnamento, corrisponde un aumento del tetto dei docenti. Queste le cifre, rese pubbliche dal «Servizio nazionale della Conferenza episcopale italiana per l'insegnamento della religione cattolica». Nello scorso anno scolastico, su 6.789.076 allievi appartenenti alle scuole statali di ogni ordine e grado, il 90

per cento (6.110.007) ha deciso di frequentare l'ora di religione, confermando così una calo dell'1 per cento e un costante assottigliamento se si considera che nel 1994-95 il 94 per cento degli studenti partecipava all'ora di religione. Tendenza opposta invece per gli insegnanti che crescono di numero rispetto al passato. In confronto a un anno fa i docenti sono aumentati di 1.100 unità passando dagli 8.232 dell'anno scolastico 2008-09 ai 9.369 del 2009-10. Tra loro crescono i docenti laici (soprattutto di sesso femminile) e calano i sacerdoti.

IL
GIORNALE
28/2
P2

Cappella della Sindone

L'accorato appello di Nosiglia "Finite al più presto i restauri"

Per mettere in sicurezza la Cappella della Sindone si è fatto un lavoro grandioso, ma le opere devono essere concluse al più presto». E' l'invito che l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha rivolto ieri a Mario Turetta, direttore regionale ai beni culturali durante la visita al cantiere. Nosiglia non vi era mai stato. Accompagnato da monsignor Ghiberti, è stato accolto da Turetta, dalla direttri-

ce di Palazzo Reale Daniela Biancolini e dall'ingegnere Paolo Napoli, direttore delle opere di recupero.

Hanno spiegato a Nosiglia che «i lavori sono in ritardo». Il cantiere, a 14 anni dal rogo che sconvolse la Cappella, è alla svolta finale ma avanza con lentezza. Le lunghe indagini preliminari sono finite. Ora è incominciato il restauro. L'intervento, avviato nel giugno 2010, prevede

due anni di lavori: «Ma difficilmente sarà concluso nel giugno del 2012» ha annunciato Turetta. Perché? «Per la complessità delle opere» spiega Napoli. «Cercheremo di recuperare il ritardo, o almeno di non incrementarlo».

Nosiglia ha legato la fine del cantiere a un altro problema, caro alla Soprintendenza: la sagrestia provvisoria in legno che l'architetto Roberto Gabetti aveva

LA STAMPA
SABATO 26 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino 57

T1 T2 PR

il Giornale del Piemonte

Domenica 27 febbraio 2011

Un nuovo logo contro l'usura

Un nuovo logo per l'Osservatorio regionale sull'usura. È uno studente dell'Istituto Europeo di Design di Torino, Manuele Parola, l'autore del bozzetto che è stato scelto tra le 107 idee grafiche proposte da 98 studenti di 111 scuole superiori del Piemonte. Al secondo posto si è classificata invece una studentessa dell'Istituto Albe Steiner di Torino, Giulia Tavella, mentre sul terzo gradino del podio è salito un altro studente dello Ied, Luca Santina. Il lavoro di Parola è stato premiato nel corso di una cerimonia che si è svolta venerdì nell'Aula di Palazzo La-

scaris con la seguente motivazione: «Un labirinto in cui perdersi e da cui uscire. Un rigoroso elaborato - hanno detto i giurati - che fa della geometria e della razionalità sintetica un veicolo potente per comunicare il senso profondo dell'Osservatorio regionale sul fenomeno dell'usura: dare aiuto e una via d'uscita». «Il Piemonte è la settima regione italiana per il giro d'affari legato all'usura - ha ricordato il presidente delegato Tullio Ponso -, si stimano 6mila commercianti coinvolti per un fatturato di 680 milioni di euro. Un fenomeno preoccupante di cui è bene informare anche i giovani in modo che non rischino di esserne coinvolti».

eretto a fianco del Duomo 13 anni fa, a sostegno delle Ostensioni della Sindone. E' una presenza precaria, che denuncia sofferenze. La Soprintendenza vorrebbe rimuoverla. Nosiglia ne è consapevole: «Alla fine dei lavori nella Cappella valuteremo il problema. Quel caseggiato serve come luogo sicuro e capiente al servizio della Sindone. Fino alla fine dei lavori si potrà mantenere, poi cercheremo con la Soprintendenza una soluzione alternativa». Qualcuno gli ha chiesto se verrà organizzata una nuova Ostensione per festeggiare il recupero della Cappella. Lui ha risposto: «Lo deciderà il Papa. Io comun-

que non ritengo opportuna un'Ostensione in tempi brevi. Mi auguro che siano brevi i tempi per recuperare la Cappella. Spero di essere ancora Vescovo di Torino il giorno in cui la inaugureremo».

Quindi ha osservato i segni del rogo: «Il fuoco ha cotto le pareti. E' stato spaventoso», ha detto, emozionato.

OBIETTIVO 2012
I lavori dovrebbero terminare fra un anno ma sono in ritardo

Poi ha ammirato la struttura che sostiene la Cappella: «E' un lavoro ben fatto, che dà sicurezza. I lavori in corso sono un segno di speranza. Poteva andare peggio. Il salvataggio della Sindone è stato un segnale della Provvidenza di Dio. C'era anche lui fra i soccorritori». (M. LUP.)

SOPRALLUOGO L'arcivescovo Nosiglia si commuove osservando i segni del rogo

La Cappella della Sindone riaprirà solo nel 2013

→ I ritardi nei lavori costringeranno i normali visitatori a pazientare ancora. Almeno un anno in più rispetto a quanto previsto dalla tabella di marcia per la riapertura della Cappella della Sindone a Palazzo Reale. Sono passati quasi quattordici anni dal rogo che ha rischiato di cancellare per sempre l'edificio commissionato dal Savoia all'architetto Guarini per conservare il telo simbolo della cristianità e ieri, in via eccezionale, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ha potuto visitarla dopo i primi interventi di restauro. «Nella volontà di salvare la Sindone, quella notte, ho visto la mano di Dio». Il cantiere è tornato in attività solo lo scorso giugno, dopo alcuni mesi di interruzione che hanno rimandato l'apertura

già fissata per l'autunno 2012. I danni sono ancora evidenti, la ferita ancora aperta, tanto da emozionare monsignor Nosiglia. «Sono rimasto anche un po' commosso da vedere come la potenza del fuoco ha ridotto la cappella, bruciando anche le colonne di pietra - ha commentato l'arcivescovo -. Mi ha impressionato pensare a cosa sarebbe successo senza la tempestività che c'è stata da parte di tutti, quella notte, ma io credo sia intervenuta anche la mano di Dio». Insieme, naturalmente, alla professionalità e al coraggio dei vigili del fuoco che hanno salvato il prezioso reperto. «C'è sempre stato un grande amore da parte della città nei confronti della Sindone, si è visto con l'ultima ostensione l'orgoglio nell'avere

questa icona di Cristo, così come nell'impegno dei vigili del fuoco e di tutti quelli che sono accorsi quella notte».

Ad accompagnare monsignor Nosiglia e ad illustrare lo stato d'avanzamento dei lavori, oltre ai danni causati dall'incendio del 1997, c'erano il direttore regionale per i Beni culturali del Piemonte, Mario Turetta e la soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici, Luisa Papotti. «Si è trattato di lavori difficili, di cui non esistono precedenti, l'incendio ha bruciato marmo e mattoni - ha spiegato Turetta -. Oltretutto, della cappella non avevamo i disegni originali e abbiamo dovuto utilizzare molto tempo per il cosiddetto "cantiere delle conoscenze"».

Enrico Romanetto

24

sabato 26 febbraio 2011

TO CRONACAQUI

Il caso

Curiosa disavventura per la stagione del Teatro delle Biglie, rimasto senza sala

Recita nuda, i religiosi negano lo Juvarra all'attrice premiata dai Teatri del Sacro

MAURA SESIA

NUDO, no grazie. Nell'Italia allegrotta dei festini capita che non si possa fare "La Merda". Anche se si tratta di un monologo impegnato, cattivo, urticante, recitato da Silvia Gallorano della Compagnia Cristian Ceresoli di Milano, in vesti evitiche. Ma il Teatro Juvarra è della congregazione dei Giuseppini del Murialdo che non può accettare una simile "vergogna" sul proprio palco. Peccato che la stessa compagnia Ceresoli abbia ottenuto, con lo spettacolo "La ballata dei poveri Cristi", il premio Eti-Cei Teatri del Sacro 2009. Peccato che il nudo de "La Merda" sia semplicemente un costume di scena. Problemi di connessione nel vasto mondo cattolico.

Il succo di quanto è accaduto è che il terzo appuntamento della rassegna "Teatro in Cantina", organizzata dalla Compagnia delle Biglie, che si sarebbe dovuto tenere questa sera alle ore 21, è stato annullato per mancanza di

spazi disponibili, vanificati da un intarsio di burocrazia e censura.

Finisce così, per ora, la storia di un'iniziativa lodevole, quella di un giovane ensemble con sede a Torino, le Biglie appunto, che, grazie all'intraprendenza del direttore artistico nonché regista, Inti Nilam (nome autentico), dà vita a una stagione teatrale di gruppi indipendenti da collocare in

uno spazio "off". Nilam individua nel piano interrato del Caffè del Progresso, in corso San Maurizio, il luogo adatto e il 27 gennaio vara il cartellone carbonaro "Teatro in Cantina", con un davvero notevole successo di pubblico. Poi incominciano i guai. Si scopre che al Caffè del Progresso manca la licenza per far ballare nel sotterraneo. Nonostante tra discoteca e

teatro non ci siano affinità, le forze dell'ordine sequestrano gli inferri del Progresso: tutti sfrattati, compresa la rassegna delle Biglie che ha cadenza quindicinale; già il secondo rendez-vous si annulla, all'ultimo, perché la compagnia Claet, proveniente da Ancora, si rifiuta di recitare nella salettaminuscola al primo piano.

Poi parte la riscossa di Nilam, fortemente motivato a tenere in vita il proprio "Teatro in Cantina", a costo di trasferirlo in terrazza. Il ventenne regista cerca ambienti da affittare, pare, però che tanti non possano o non vogliano aiutarlo, non può Philip Radice e il Collegio Artigianelli, proprietario del Teatro Juvarra, respinge, categoricamente, la richiesta. Fosse stato "Ancora Sogni", o "Il nome di Dio", passi, ma "La Merda", proprio no. Curioso, curiosissimo, "Il nome di Dio" è la produzione della Compagnia delle Biglie, prevista ad aprile. Peccato che Nilam non l'abbia programmata prima...

la Repubblica

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2011

TORINO

Il presente Il fenomeno non riguarda più soltanto le prostitute

INCHIESTA

Il futuro «La crisi del Nordafrica potrebbe moltiplicare i casi»

La tratta dei nuovi schiavi

Anche in Piemonte uomini e donne "rapiti" all'estero e costretti al lavoro nero: muratori e carpentieri in città, contadini nella campagna. Il Gruppo Abele: vengono dal Maghreb, dal Corno d'Africa, dall'India e dal Pakistan

ELENA LISA

«Fase tre». È la faccia sommersa della tratta, lo sfruttamento di esseri umani nei cantieri, nelle cucine dei ristoranti, nelle officine e sui pascoli, che emerge anche in Piemonte. Sommersa perché il limite tra condizioni pessime di lavoro e riduzione in schiavitù - questi i termini dell'abuso - è difficile da individuare e percepire pure da chi la «schiavitù» la subisce.

Ma le storie di donne e uomini in balia di maltrattamenti che superano il già noto - retribuzione rasoterra e assenze di tutele - costretti a vendere il loro corpo e privati della libertà parlano chiaro: così, dopo i cinesi consumati nelle aziende tessili in Veneto, dopo i senegalesi con la schiena spezzata nei campi in Calabria, e dopo le donne romene obbligate a «fe-

rente dell'Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione (Asgi) - il punto è che abbiamo fatto passi indietro, è tornata la paura: le vittime non denunciano e i criminali si sentono più forti». A Torino l'allarme lo lancia il gruppo Abele. A verificare quanto sono prusi, prepotenze e minacce siano estese pensa, invece, la commissione regionale Pari Opportunità che, per il terzo anno consecutivo, ha avviato uno studio collaborando con Province, Questure, Procure, aziende sanitarie locali e ospedaliere, Carabinieri, Polizie municipali e gruppi di volontariato. Il rapporto si chiama «Piemonte in

L'OMERTÀ'
«Le vittime hanno troppa paura per denunciare»

LA SOLITUDINE
«L'unico legame che hanno è quello con i torturatori»

rete contro la tratta 3».

Spiega Franco Prina, professore all'Università di Torino di Sociologia della devianza: «Sul territorio piemontese il fenomeno della tratta a scopo di sfruttamento sessuale resta predominante. I casi di giovani nigeriane costrette a prostituirsi e tenute prigione con riti voodoo sono amaramente risaputi, ma questa fase del progetto sottolinea quanto sia indispensabile scovare i modi, metodi per favorire l'emersione degli abusati sul luogo di lavoro, un mondo poco esplorato perché mutevole, che prevede trattamenti parasschiavistici, e costringe la no-

294

casi riscontrati

Analisi della Commissione regionale Pari Opportunità

stra società ad allarmanti passi indietro».

Su 294 casi analizzati nel rapporto precedente della Regione, 269 erano donne, 22 uomini (prevalentemente vittime di sfruttamento sul lavoro) e 3 transessuali.

«Pochi casi - conferma Mirta Da Prà Pocchiesse responsabile del progetto "tratta e prostituzione" del Gruppo Abele - che rappresentano la punta di un iceberg. Vittime che hanno tra i 20 e 40 anni, che conoscono a stento la nostra lingua e provengono dall'area del Maghreb, dai paesi del Corno d'Africa, dal Pakistan, dall'India, dalla Polonia e dalla Rus-

sia. Persone che non sanno come uscire dalla tortura perché in Italia ci sono venuti senza famiglia e l'unico legame è con i parassiti che per denaro succiano la loro vita».

Lo sfruttamento prevede un'organizzazione che si muove nei paesi d'origine e trova qui mediatori, spesso italiani, disposti a «piazze» gli stranieri che scappano da povertà, disoccupazione, repressioni e guerre: «Il momento è delicato - continua la responsabile del Gruppo Abele - per gli sconvolgimenti nel Mediterraneo arriveranno anche in Piemonte donne e uomini disperati. Dobbiamo tenere alta l'attenzione, potenziare controlli, avviare indagini per non aggiungere dolore a dolore, ingiustizia a ingiustizia. Solo così potremo dimostrare il livello di civiltà che appartiene alla nostra regione».

Record battuto Nel 2009
alle urne 39 mila elettori**Due leghisti** Nel seggio
di strada San Mauro

S'impone Fassino Il record di votanti scaccia i veleni

L'ex-ministro raccoglie oltre la metà dei consensi
Gariglio: la partecipazione legittima chi ha vinto

**ANDREA ROSSI
MAURIZIO TROPEANO**

Se qualcuno ha mai pensato per davvero che sarebbero state primarie inquinate, falsate da un'ondata di truppe e infiltrati, la dimostrazione che Torino ha offerto ieri è stata tale da smentire anche i più accaniti profeti di sventura: 53.186 persone in fila ai seggi. Alle otto di sera aveva chiuso i battenti solo una delle 76 sezioni, le altre hanno smaltito per un'altra ora la lunga fila del popolo del centrosinistra. Mai così tanti alle primarie tanto che alle diciotto, due ore prima della «dead line», avevano votato già in 40 mila, più che alle primarie del 2009 per scegliere il segretario nazionale del Pd. Così tanti da rendere più agevole la vittoria di Piero Fassino - che al termine dello scrutinio ha ottenuto il 55,3 per cento delle preferenze contro il 27,4 di Gariglio, il 12,4 di Passoni, il 4,1 di Curto e lo 0,8 di Viale - che adesso chiama tutti a «fare squadra per vincere le comunali di maggio».

Prima di Fassino, però, ha vinto il popolo del centrosinistra torinese. Mai in Italia un'elezione primaria è stata così affollata in rapporto alla platea dei potenziali

votanti. «Erano primarie vere, la gente l'ha capito», parola di Paola Bragantini, segretaria provinciale del Pd, il volto finalmente disteso dopo giorni passati a schivare i siluri scagliati dagli staff dei due candidati democratici. Talmente vere che la macchina organizzativa - impeccabile, a parte il seggio di via Garibaldi lasciato

**Un consigliere
di quartiere sorpreso
a rimborsare i 2 euro
ad alcuni votanti**

al buio al momento dello scrutinio è costretto a riparare altrove - si è trovata spiazzata soltanto dalle code fuori da alcuni seggi. Alle 11, in alcune zone di Mirafiori, Santa Rita, Parella, San Donato e Vanchiglia la fila era tale che il comitato elettorale ha deciso di correre ai ripari: scrutatori raddoppiati e una nuova fornitura di schede così da evitare di farli rimanere a secco prima delle otto di sera.

L'affluenza ha scacciato le paure della vigilia: il timore che il voto venisse influenzato dai ras locali, il terrore che intervenisse un «soccorso azzurro» dal Pdl a orientare l'esito della contesa. «Non c'è nulla che faccia pensare neppure lontana-

mente a un tentativo di inquinamento», ha detto il sindaco Sergio Chiamparino uscendo dal suo seggio intorno a mezzogiorno.

Paure infondate, insomma, risolte in piccole scaramucce, come la cacciata di due militanti leghisti dal seggio di strada San Mauro, invitati a girare alla larga. Bragantini l'aveva detto: «I nostri volontari sono gente esperta e accorta. Se si presenteranno supporter del centrodestra li riconosceranno e non li faranno votare». Hanno disinnescato anche certi brutti segnali che provenivano da piazza Umbria, dove un consigliere di circoscrizione rimborsava ad alcuni anziani i due euro

**Viale: «Ma quanto s'è
speso? Mi sa che è
rimasto poco per la
vera campagna»**

appena versati come contributo per il voto.

Oggi sarà il giorno delle analisi dei risultati, ma un dato è fuori discussione: i giovani sono stati l'oggetto misterioso di queste primarie. Chi li aspettava in massa ai gazebo è rimasto deluso. Michele Curto, il candidato che più di tutti ci sperava, anche: «È stata una splendida partecipazione, anche se la sensazione è che manchino all'appello i giovani». L'affluenza ha

messo d'accordo tutti i candidati. «Questa giornata può aiutare a ridurre il solco che separa politica e cittadini», sostiene Gianguido Passoni.

«La partecipazione legittima chi ha vinto. Mi congratulo con Fassino e da domani lavoreremo tutti insieme per far vincere il centrosinistra. Sapevo che si trattava di una sfida molto difficile ed è stata una partita giocata fino in fondo», aggiunge Davide Gariglio. Il consigliere regionale aveva giocato buona parte della sua campagna sulla necessità di un ricambio, non solo generazionale, e ha sottovalutato un dato: il trenta per cento dei torinesi ha più di sessant'anni e, come dimostra Giorgia Arian Levi, 100 anni compiuti, ha voglia di partecipare.

«Gli «over 60» hanno risposto in massa alla chiamata del centrosinistra che adesso dovrà capire come coinvolgere i torinesi più giovani. Da oggi comincia la campagna elettorale vera e propria. Con un dubbio che, ancora una volta, Silvio Viale solleva: «Vorrei capire quanto hanno speso i candidati, perché ho il sospetto che di soldi per la campagna elettorale ne siano rimasti pochi».

L'assessore al Bilancio: "Siamo anche riusciti a battere Davide in alcune sezioni"

"Battuti, ma abbiamo perso bene" Passoni, Curto e Viale soddisfatti

**SARA STRIPPOLI
MARCO TRABUCCO**

EGLI altri tre contendenti? Tutti e tre sono, in fondo, soddisfatti di aver «perso bene». Il loro primo obiettivo era partecipare, testimoniare la presenza di aree specifiche della sinistra al di fuori del Partito Democratico e magari (ma si deve dire sottovoce) mettere un segnalibro per una partecipazione attiva alla prossima giunta.

Così Gianguido Passoni quando poco dopo le 22 il risultato sembra acquisito commenta: «Noi siamo molto soddisfatti, considerato il pochissimo tempo che abbiamo avuto a disposizione per questa campagna. Abbiamo dovuto raccogliere le tremila firme infatti e così ci sono rimasti solo dieci giorni di vero lavoro. Inoltre non abbiamo avuto appoggi ufficiali di partito. Quindi

pur essendo in pratica da soli, siamo riusciti a battere in quattro o cinque sezioni Gariglio. E le prime analisi ci dicono che l'elettorato più giovane ci ha sostenuto». Continua Passoni: «Se si conside-

Curto: "Sono il candidato che ha raccolto più voti tra i giovani: Fassino ne tenga conto"

ra poi che la sinistra è pure andata divisa tra due candidati e infine che per l'intera nostra campagna abbiamo speso la metà di quello che ha speso Gariglio solo per la serata finale della sua non possiamo certo lamentarci. Siamo praticamente allo stesso risultato ottenuto dal candidato di Sinistra

Ecologia e Libertà alle primarie a Napoli. Solo che lì Nichi Vendola era andato quattro volte a sostenerlo e qui non è mai venuto». E adesso? «Adesso - conclude - ci riposiamo. Poi si apre la pagina di maggio 2011. Andremo a discutere di cosa vuol dire il nostro movimento, "Torino bene comune". Dico significa fare un programma dal basso: l'idea di aver creato dal nulla un programma senza marchi e simboli di partito è la vera novità di queste primarie». A maggio insieme a Fassino? «Fassino vincitore con 53 mila voti vuol dire voto di massa, un fatto molto positivo. Ma significa anche che è molto contata la notorietà. Adesso a lui toccherà l'onere di costruire un percorso per maggio: noi siamo qui».

Anche Michele Curto non piange per la «bella» sconfitta: «Sono state ottime primarie, con un'ampia partecipazione. Ma si

conferma un rapporto molto difficile tra i giovani e la politica, perché ai seggi di giovani se ne sono visti pochi. Adesso tocca a Fassino fare la sua squadra tenendo conto di quello che è emerso». Continua: «Sono contento di aver partecipato e del risultato che ho avuto, anche perché tra i giovani che hanno votato io sono il vincitore. Ripeto adesso tocca a Fassino tenere conto di questa richiesta di riallacciare il rapporto tra le ultime generazioni e la politica».

Infine Silvio Viale, ultimo ma soddisfatto comunque: «Il risultato comunque non mi ha sorpreso: sapevo che Fassino avrebbe stravinto. La mia era una pre-senzanata per testimoniare un'area quella radicale, che a questo punto non potrà che essere recuperata. Passoni è stato importante, perché senza di lui non saremmo arrivati a 52 mila voti».

53 MILA VOTANTI

Un'affluenza superiore ad ogni previsione quella registrata nei seggi delle primarie (52.922 per la precisione). Un successo che si era già delineato fin dalla mattina quando, intorno a mezzogiorno, si registravano quasi 20 mila votanti.

L'affluenza è stata superiore alle precedenti consultazioni delle primarie in città, nel 2007 e nel 2009, quando si erano mossi poco meno di 40 mila simpatizzanti ed elettori del centrosinistra.

55,5 PER CENTO

È la percentuale ottenuta da Piero Fassino quando lo spoglio riguarda il 25 per cento dei seggi.

Un'affermazione netta che non ammette discussioni, visto anche il distacco rispetto al suo principale avversario. Davide Gariglio si ferma al 26 per cento mentre Gianguido Passoni raggiunge il 12 per cento. Percentuale decisamente inferiore per Michele Curto che raggiunge il 3,8 mentre il radicale Silvio Viale arriva all'0,83 per cento.

792 ISCRITTI

È il numero di votanti che si è recato al seggio di via Tollegno 39, nel cuore di Barriera di Milano, il vecchio quartiere operaio torinese. È uno dei seggi che ha registrato una delle più alte partecipazioni. E anche in questo caso il successo di Piero Fassino è stato netto: per lui oltre la metà dei voti (422) mentre Gariglio si è fermato a quota 216, seguito da Gianguido Passoni (102), Curto e Viale insieme, hanno raccolto 35 consensi.

28/2 PII
Repubblica

IL DOCUMENTO Sospensiva dopo un ricorso di Zara

Il Tar bocchia il Comune

«I negozi del centro aperti ogni domenica»

CRONACAQUI

*Cancellato il limite delle 14 deroghe all'anno
E si ipotizza un risarcimento danni milionario*

Paolo Varetto

→ Negli uffici della divisione Commercio del Comune, la vicenda è tenuta nella massima considerazione. Perché se dopo la sospensiva del 19 febbraio, il Tar dovesse esprimersi a favore della catena commerciale Zara anche nella sentenza fissata per 16 marzo, i negozi del centro potrebbero rimanere aperti in ogni domenica dell'anno, eccezion fatta per Pasqua e le altre festività che non prevedono deroghe. Con il rischio, ben più grave, che la Città possa essere costretta a far fronte a un'ondata senza precedenti di richieste di risarcimento da parte dei commercianti. Tanto per dare un ordine di idee, per il solo negozio d'abbigliamento di via Roma si tratterebbe di un indennizzo di 32mila euro per ogni domenica trascorsa con le serrande abbassate.

Per il momento, Palazzo Civico attende l'eventuale conferma del decreto nell'udienza del 16 marzo. Certo è però che la sospensiva arrivata da corso Stati Uniti pone una forte pregiudiziale sulla decisione del Comune di stravolgere in "zona Cesarini" il senso di una delibera adottata dalla giunta il 23 febbraio del 2010. Quasi un anno fa, l'assessorato al Commercio decideva infatti che per il centro di Torino «nel corso dell'anno 2011, in previsione dei flussi turistici dei visitatori che raggiungeranno la Città in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, il periodo in cui gli esercenti determinano liberamente gli orari di apertura e chiusura delle

attività commerciali (...) con riferimento ai limiti giornalieri di esercizio delle attività ed alla chiusura domenicale e festiva ed alla chiusura infrasettimale è stabilito dal 2 gennaio al 30 novembre 2011».

Insomma, negozi sempre aperti da gennaio a novembre e possibilità di tenere le serrande alzate tutte le domeniche. Zara confidava in questa interpretazione, ma il 14 dicembre del 2010 ecco che la situazione si ribalta. Con la determina 5754, la stessa divisione Commercio torna sui suoi passi e decide di «concedere la deroga per le aperture domenicali o festive

degli esercizi commerciali per un massimo di 14 domeniche, oltre alla festa patronale».

Normale, quindi, che il grande magazzino di via Roma (ma anche il resto degli esercizi del centro) abbia provato una cocente delusione davanti al dietro-front della Città, per altro deciso dopo le pressioni delle associazioni di categoria dei commessi. Una delusione così forte da confluire in un ricorso al Tar che, almeno in prima battuta, ha appunto portato alla sospensione della determina del 14 dicembre 2010. «Il provvedimento - cita il dispositivo - limiterebbe ingiustamente la facoltà

di apertura domenicale a carico dei ricorrenti, i cui negozi sono situati in area centrale e quindi godono del regime speciale di maggior favore con conseguente libertà di determinazione degli orari di apertura anche in deroga alle chiusure domenicali. Ad un primo sommario esame non appare quindi corretta l'applicazione delle norme anche a carico dei ricorrenti e di tutti gli altri negozi situati nella zona centrale della città, cui invece avrebbe dovuto applicare il più liberale regime speciale previsto per le zone con forti afflussi turistici».

Rapporto Confindustria

Sviluppo, Torino ventesima in Italia e 3^a in Piemonte

Torino è la ventesima città italiana per indicatori di sviluppo, secondo quanto rivela l'ultimo rapporto di Confindustria. Il punteggio, che deriva da una serie di indicatori tra cui il pil pro-capite, l'occupazione, i depositi bancari e i livelli di scolarità, per Torino è di 112,61 (il riferimento, 100, è la media nazionale del periodo 2008/2009). In cima alla classifica dello sviluppo nazionale c'è Milano (145,16), mentre il capoluogo del Piemonte segue anche Novara (14° posto con 117,19) e Alessandria (19° con 114,48). Più indietro Cuneo (24° posto), Vercelli (28°), Biella (31°), Verbania (48°) e Asti (58°). Riguardo alle macroaree, il Centro-Nord si attesta al 113,2 mentre il Sud si ferma a 75.

L'ANNUNCIO

Fiat corre da sola in Russia Obiettivo: 300mila vetture

La Fiat parte da sola per il mercato russo. Dopo la rottura delle trattative con la Sollers la scorsa settimana, ieri l'azienda ha annunciato di aver presentato al ministero dello Sviluppo economico della Federazione Russa un memorandum d'intesa per insediarsi nel Paese. Il progetto - si legge nel comunicato della Fiat - prevede la creazione di una capacità produttiva fino a 300.000 veicoli l'anno, in conformità con i requisiti richiesti dai nuovi regolamenti per l'assemblaggio industriale di autoveicoli previsti dalla Federazione Russa. Il piano prodotto - spiega l'azienda - sarà basato principalmente sulla produzione di vetture di segmento C e D, Suv e veicoli commerciali leggeri. I brand Fiat e Jeep saranno i pilastri di questo progetto, che prevede inoltre la distribuzione di un limitato numero di prodotti importati a completamento della gamma. Sempre ieri, a Mirafiori, la Fiom è tornata a manifestare. L'ha fatto in modo insolito, distribuendo penne all'arrabbiata davanti alla porta 16 dello stabilimento, quella delle Presse, per ricordare che i lavoratori sono arrabbiati perché non è ancora stato aperto un tavolo per discutere delle prospettive dell'intero stabilimento.

[a.l.ba.]

T1 T2 PR

68 Cronaca di Torino

LA STAMPA

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2011

Il Pd all'attacco

«IL CENTRODESTRA vuole rendere residuali le prestazioni sociali riducendole da diritti riconosciuti a erogazioni facoltative». La denuncia è di Stefano Lepri, vicecapogruppo Pd in Consiglio regionale: «Con un blitz e senza consultare Comuni e terzo settore - spiega - il centrodestra nonostante la nostra opposizione ha approvato in Commissione un emendamento con cui in pratica potrà ridurre le risorse destinate ai servizi sociali, elimi-

“Le prestazioni sociali? Per Cota sono facoltative”

na l'individuazione di una quota pro capite che assicuri i livelli essenziali di assistenza e abolisce il Fondo regionale per i servizi sociali sostituito da fondi distinti per famiglie, minori, disabili, anziani non autosufficienti e così via, togliendo ogni discre-

zionalità ai consorzi sul territorio. Un fatto gravissimo».

Rincarica la dose Marco Bоргione, assessore ai servizi sociali del Comune di Torino: «È una nuova spallata verso lo smantellamento dello stato sociale. L'emendamento mina la possibi-

lità di garantire le prestazioni socio assistenziali da parte dei Comuni. Non basta la riduzione del fondo sociale nazionale, l'azzeramento di quello sulla non autosufficienza. Ora consorzi e gli enti gestori non saranno più in grado di garantire i servizi. Per Torino, sarà un disastro sul versante “adulti fragili”: tutti i servizi di accoglienza per adulti senza dimora non avrebbero più copertura con fondi regionali».

(m. trab.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 26 FEBBRAIO 2011

TORINO

VI

Mirafiori sud Novecento firme per la piazza che verrà

In poco più di tre mesi hanno raggiunto 900 firme. Sono i parrocchiani di Mirafiori sud che hanno lanciato una petizione per intitolare la piazza ex Capuana ai Santi Apostoli. Ma il piazzale, dopo vari intoppi, è ancora in fase di costruzione. Altre due le proposte in lizza fino a poco tempo fa: Giovanni Agnelli e Enrico Berlinguer. Nulla hanno potuto contro i firmatari che hanno mobilitato tutte le chiese del quartiere. Centro propulsore, non a caso, la parrocchia San-

ti Apostoli di via Togliatti. Il successo è stato tale che anche il Consiglio di Circoscrizione ha approvato questa settimana la proposta sostenuta dalle 900 firme. Banchetto sul sagrato e penna per firmare, i volontari hanno raccolto le

prime cento adesioni in un unico fine settimana. «Per noi l'intitolazione della piazza è un riconoscimento al ruolo sociale che ha rivestito la parrocchia nel quartiere», dicono i promotori. La petizione sarà presentata a breve in Comune. [E.GRA.]

LA STAMPA

SABATO 26 FEBBRAIO 2011

TRATTATIVA L'assemblea approva la piattaforma, le proteste di Fim, Uilm e Fismic

Bertone, clima avvelenato

«La Fiom come Gheddafi»

→ È stata approvata ieri dall'assemblea dei lavoratori la piattaforma presentata dalla Rsu a maggioranza Fiom per il rilancio dello stabilimento ex Bertone. Ed è subito scoppiata la polemica tra i sindacati, con la Fiom da una parte e Fim, Uilm e Fismic dall'altra. Ci sono stati momenti di nervosismo: quando Flavia Aiello della Uilm è uscita dallo stabilimento, è stata accolta da grida «Venduti, venduti». I sindacalisti delle altre organizzazioni, intanto, descrivevano un'assemblea a loro dire non democratica, con meno di 500 lavoratori su 1.100 complessivi e in cui la Fiom avrebbe fatto entra-

re funzionari di altri stabilimenti Fiat per ingrossare le fila del sì. Le accuse sono state respinte dai metalmeccanici Cgil.

I contenuti principali del documento che lunedì sarà presentato all'azienda per la riapertura della trattativa prevedono l'applicazione del contratto dei metalmeccanici del 2008, l'utilizzo della banca ore al posto degli straordinari comandati per fronteggiare eventuali picchi produttivi, la risoluzione dei microconflitti seguendo il modello utilizzato all'interno dell'azienda prima dell'acquisizione dal parte della Fiat, la pausa mensa all'in-

terno del turno. Ma su questi temi i sindacati sono divisi.

La Fismic ha attaccato duramente la Fiom: Roberto Di Maulo, segretario generale del sindacato autonomo, ha detto che i metodi usati dalla Fiom alla ex Bertone «sono simili ai sistemi con cui Gheddafi recluta i mercenari contro i manifestanti». Il leader Fiom Torino, Federico Bellono, ha replicato che «questo eccesso di nervosismo rivela una profonda debolezza. Alcuni dirigenti sindacali, o presunti tali, farebbero bene ad abbassare i toni».

La Uilm, con il segretario, Maurizio Peverati ha attaccato dicendo che «la Fiom ha scritto

la pagina più vergognosa sulla democrazia che tanto ha decantato nell'ultimo decennio» e ha proposto di far scegliere i lavoratori quale piattaforma adottare, il documento a matrice Fiom o un altro che la Uilm è disposta a presentare. Margot Cagliero della Fim ha dichiarato che «dopo la votazione, la Fiom ha portato fuori metà dei lavoratori per impedire che ascoltassero le posizioni degli altri sindacati: questo è inaccettabile. La Fiom ha dimostrato che avere tanto potere può dare alla testa». Questo è il clima in cui lunedì si aprirà la trattativa.

Alessandro Barbiero

sabato 26 febbraio 2011

13

CRONACAQUI

LA POLEMICA L'Inps: ecco le prove dei trasferimenti. L'azienda: «Il ritardo non dipende da noi»

Stipendi De Tomaso, è ancora giallo

→ Non si risolve il mistero dei pagamenti dell'Inps a favore della De Tomaso che sono «scomparsi». Ieri i lavoratori hanno manifestato sotto la sede Inps di Collegno e, una volta usciti, i loro dubbi sembravano fugati. Il direttore regionale dell'ente, Giuliano Quattrone, ha mostrato ai sindacati i documenti che certificano gli avvenuti trasferimenti. Ma nel pomeriggio l'azienda ha ribadito che sui conti correnti non risultano bonifici in arrivo. Lunedì è in programma un nuovo incontro tra delegati sindacali e dirigenti della De Tomaso (ieri assenti), mentre mercoledì all'assessorato regionale al Lavoro si tornerà a parlare della questione dei finanziamenti europei per i corsi di formazione.

«L'Inps ci ha dimostrato che i rimborsi sono stati effettuati regolarmente a favore

della De Tomaso», ha riferito Mario Valiante, delegato della Fiom. L'azienda ha però ribadito che ieri «non c'era evidenza» dei trasferimenti dell'Istituto di previdenza. Tra i lavoratori intanto cresce la preoccupazione. Non solo di ricevere in ritardo gli stipendi di febbraio, fatto che appare ormai assodato. Ma soprattutto iniziano a dubitare che il progetto industriale stia realmente in piedi, che ci sia adeguato supporto da parte delle istituzioni locali e, in definitiva, che riusciranno a tornare al lavoro dopo 4 anni di cassa integrazione. Davanti ai cancelli, ieri, le congetture viaggiavano rapide. I lavoratori si chiedevano per quale ragione il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, sia andato a Detroit per la Fiat e poi nessun membro della sua giunta abbia presenziato la scor-

sa settimana alla prima apparizione del nuovo modello De Tomaso a Torino. «È vero che Rossignolo è vicino alla sinistra - diceva pragmaticamente un operaio - ma che nessuno, nemmeno il sindaco, sia venuto è proprio strano». La Regione ieri ha precisato che all'incontro all'Inps c'era il portavoce di Claudia Porchietto, assessore al Lavoro. Non moltissimo, vista la situazione di totale incertezza. In attesa degli ulteriori incontri di chiarimento, resta il fatto che De Tomaso presenterà la nuova vettura al Salone di Ginevra, che aprirà tra pochi giorni. Ma nel frattempo lo stabilimento di Grugliasco è una scatola vuota. Chi si interroga se l'azienda riuscirà davvero ad avviare la produzione a settembre resta per ora senza risposte.

[al.ba.]

il caso

ALBERTO GAINO

Dopo il drammatico evento, Regione Piemonte, Comune e Provincia ha detto che lo stabilimento di corso Regina era abbandonato a se stesso. Come mai, prima, non avevano sollevato alcun problema al riguardo? Hanno avuto tutti un ruolo nelle attività ispettive nella nostra fabbrica: la Regione vi ha partecipato con alcuni suoi rappresentanti, talvolta l'ha fatto la Provincia, mentre il Comune mai si è degnato. Questi tre enti hanno avuto un ruolo anche nella trattativa per il trasferimento degli impianti a Terni, si sono preoccupati dell'immobile e non della sicurezza in un tempo utile».

In chiusura della sua arringa (durata tre udienze), l'ultima del collegio di difesa, l'avvocato Ezio Audisio ha sferrato un duro attacco alle amministrazioni pubbliche. L'ha fatto in relazione alle loro richieste di risarcimento: «Questi dati non possono essere trascurati rispetto alle pretese degli enti locali. La Regione vorrebbe addirittura un euro di danno morale per ogni piemontese, fanno 6 milioni; Comune e Provincia si accontentano di un milione e mezzo a testa. Sono assurde richieste di provvisoriamente esecutive».

«Tanto più - rincara Audisio - che stridono con quanto la stessa Regione ha chiesto agli imputati per l'esplosione del Mulino Cordero di Fossano (là 5 morti, qui 7): zero euro di provvisoriale, danno da quantificarsi in se-

Sicurezza alla Thyssen “Enti locali indifferenti”

Arringa difensiva: alle istituzioni interessava l'immobile

Richieste di danni «mediatiche»

L'avvocato Audisio (nella foto con l'imputato Espenhahn) ha sottolineato la differenza con le richieste nella tragedia di Fossano

de civile. Comune di Fossano e Provincia di Cuneo un euro simbolico. Per comprendere l'inspiegabile differenza di comportamenti può c'entrare la chiave del clamore mediatico che ha avuto la nostra vicenda, ma se è questa la motivazione di tanta irragionevole diversità non c'è altro da dire». A fine udienza l'avvocato Sergio Bonetto, uno dei legali di parte civile, ma non per gli enti locali, ha fornito un'altra spiegazione: «A Fossano le famiglie delle vittime non sono state risarcite, ed è stato per incoraggiare gli im-

putati a farlo che le amministrazioni pubbliche hanno rinunciato in quel caso alle loro pretese».

Comunque l'avvocato Audisio non si è scomposto e ha accumulato nell'accusa di indifferenza per i problemi di sicurezza del lavoro anche le organizzazioni sindacali: «Fiom, Fim e Uilm erano presenti in fabbrica e hanno svolto un ruolo nelle trattative per la chiusura dello stabilimento torinese, sollevando sempre e soltanto problemi occupazionali. Di sicurezza in quell'arco di tempo non hanno mai parlato. Dov'erano se davvero esisteva un profilo di quel genere?».

Conclude: «Noi sappiamo che

nessuno se n'era accorto, vuol dire che il problema non esisteva». Ma non è che non veda la possibilità di una condanna del suo principale cliente, Herald Espenhahn, l'amministratore delegato. Non per l'imputazione di omicidio volontario con dolo eventuale. La esclude. «Si è verificata una tesi fragile». Audisio mette in conto un'eventuale «condanna di tipo colposo per una possibile non corretta valutazione del rischio e solo in seguito ad una rigorosissima valutazione del comportamento del datore di lavoro». L'ha fatto per mettere le mani avanti sulla pena che non può, in quel caso, non essere contenuta.

Aveva spaziato ancora sull'incendio per affermare che all'imbocco della linea 5, l'area di innescio del fuoco che avvolse i 7 lavoratori, il rischio incendio era analogo «a quello che può esservi in quest'aula di tribunale. Nel senso che, pure qui, ci sono impianti elettrici in funzione, rivestimenti in legno, materiale combustibile: se si verificasse un'anomalia il rischio potrebbe concretizzarsi come è accaduto alla Thyssen». Comunque un capro espiatorio è pronto: Raffaele Salerno, direttore dello stabilimento di corso Regina. «Aveva una delega per investire autonomamente sino a 500 mila euro».

Ci saranno repliche, fra l'8 e il 15 aprile, giorno previsto per la sentenza. Nel frattempo la Corte d'Assise dovrebbe cominciare a ragionare sui verbali e gli atti delle 93 udienze del processo

VERTICE A ROMA

Tav, il cantiere deve partire a maggio

L'Europa si è impegnata a restituire i 9 milioni congelati se sarà rispettato il cronoprogramma per la realizzazione del tunnel della Maddalena. Il governatore Cota: «Presto il tavolo istituzionale»

C'è ancora una possibilità. Se i cantieri della Maddalena apriranno entro maggio, potrebbero ritornare in Italia i 9 milioni di euro per la Torino-Lione che l'Europa aveva revocato a dicembre a causa del mancato rispetto dei tempi sul progetto. La buona notizia è arrivata nella serata di giovedì da Roma, al termine dell'incontro convocato dal sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta, al quale hanno preso parte il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, il presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, il presidente della Provincia e il sindaco di Torino, Antonio Saitta e Sergio Chiamparino. Durante l'incontro è stato fatto il punto sull'evoluzione dei lavori e delle procedure. Innanzitutto, Provincia e Comune dovranno lavorare per costruire il tavolo istituzionale con

il territorio che non si riunisce da oltre due anni. L'Osservatorio dovrà invece concludere il proprio lavoro sui costi e benefici dell'opera. «È stato un incontro utile e necessario in preparazione del tavolo ufficiale che sarà convocato a breve», ha commentato al termine dell'incontro il governatore Cota, «è stata riaffermata la volontà unanime alla realizzazione di quest'opera fondamentale e strategica per lo sviluppo e il futuro del Piemonte ed è stato ribadito che verrà rispettato il cronoprogramma».

Ma la notizia più attesa ri-

guardava proprio le volontà di Bruxelles, che a dicembre aveva annunciato l'intenzione di decurtare ben nove milioni di euro destinati ai lavori per la Tav a causa dei ritardi. Ora invece la Commissione europea ha deciso di fare un passo indietro, offrendo di fatto una seconda possibilità all'Italia. In pratica, se sarà rispettata la tabella di marcia e si riuscirà a dare il via ai lavori per il tunnel della Maddalena entro tre mesi, il budget per la realizzazione della Torino-Lione tornerà a essere quello inizialmente previsto. Ovvero 671,8 milioni di euro. Una notizia che è stata accolta con soddisfazione dal presi-

dente dell'Osservatorio, Mario Virano, che ha definito questa seconda chance come «un segnale incoraggiante, la dimostrazione della fiducia dell'Europa nei confronti dell'Italia e della volontà di realizzare l'opera». Un'intenzione che è stata ribadita proprio nel corso dell'incontro romano convocato da Letta, a cui hanno partecipato anche l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, e i vertici di Rfi e Luf. Il prossimo appuntamento sarà invece sotto la Mole, dove dovrà essere convocato il tavolo istituzionale che non si riunisce da due anni.

[Rt]

Rotonda Maroncelli, arriva il sottopasso per battere il traffico

Accordo con Moncalieri: costerà sei milioni

Progetto

GIUSEPPE LEGATO
MONCALIERI

Quando tutti pensavano che il maxi ingorgo della rotonda Maroncelli si sarebbe risolto definitivamente soltanto con la costruzione di una quarta corsia che snellisse il traffico dalla tangenziale verso Torino, è arrivato il colpo di scena. Dopo un riunione a Palazzo Civico tra i due sindaci di Torino e Moncalieri è spuntata la sorpresa. La spiega Sergio Chiamparino: «Nel piano triennale delle opere pubbliche del Comune di Torino potrebbe essere inserita nel 2012 la costruzione di un tunnel che consentirà di bypassare la rotonda».

Il sottopasso sembrava, fino a ieri, un'ipotesi irrealizzabile. «E in fondo in questi anni lo è stata - dice il primo cittadino di Torino - per una questione puramente economica. Contiamo però di andare avanti con quest'opera anche con la partecipazione del Comune di Moncalieri a una quota parte dell'investimento». Sui motivi che hanno convinto Chiamparino e l'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero (presente anche lei all'incontro) a decidere per questa soluzione c'è

«la consapevolezza che Moncalieri - dice il sindaco uscente di Torino - ha evidentemente subito per anni una mole di traffico elevata per la quale bisognava trovare una soluzione. Lo dico - aggiunge in tono ironico - da anziano moncalierese». Accordo fatto dunque. «L'intenzione è quella di costruire un sottopasso soltanto nella direzione che va da Moncalieri a Torino, che non sia accessibile

ai mezzi pesanti (i costi in tal caso lieviterebbero) e serva soltanto alle automobili», spiega il sindaco di Moncalieri, Roberta Meo.

Si parla già di costi: tra i 4 e i 6 milioni di euro, ma la cifra potrebbe anche salire. I cantieri dureranno almeno 18 mesi. Fino a quando però il tunnel non vedrà la luce, non si starà

con le mani in mano. È stato anche definito il piano di snellimento del traffico su corso Trieste (e quindi per tutti gli automobilisti che raggiungono Torino dalla tangenziale) con parziali modifiche alla rotonda Maroncelli in superficie. Nel dettaglio verranno realizzate due corsie di immissione diretta verso corso Unità d'Italia, il

che consentirà alle auto in transito verso il capoluogo di non entrare nella rotonda congestionando il traffico.

Contrariamente a quanto annunciato dalla società che realizzerà la riqualificazione di Palazzo Nervi - che si accollerà le spese a titolo di opere di urbanizzazione - non verrà chiusa via Corradino. L'acces-

so verrà garantito attraverso uno «sficcio» subito dopo la stazione di rifornimento di carburante. Non solo: «Sarà possibile raggiungere via Corradino anche da corso Trieste - conclude Roberta Meo - attraverso un ulteriore accordo che abbiamo raggiunto con Smat, proprietaria delle aree che diventeranno transitabili».

LA STAMPA
DOMENICA 27 FEBBRAIO 2011

Cronaca di Torino 69

T12PRCV